

## STORIA DI UN IMPIEGATO di Fabrizio de Andrè con il gruppo MILLE ANNI ANCORA

Ellade Bandini , batteria  
Giorgio Cordini, chitarra e bouzouki  
Mario Arcari, fiati  
Diego Maggi, tastiere  
Max Gabanizza, basso  
Giuseppe Rotondi, percussioni  
Enrico Mantovani, chitarra  
Alessandro Adami, voce  
Stefano Zeni, violino



***“Belin ma sei matto? Non si può mica tirar fuori una canzone o due da quell’album lì... È tutto un lavoro unico, non si può farlo a pezzi!...”***

Ecco, questa era stata la risposta che Giorgio Cordini si era sentito dare da Fabrizio quando, nel 1991, stava nascendo la tournée de “Le Nuvole” e lui aveva chiesto a Faber se non si poteva inserire nel repertorio anche “Il bombarolo”, da “Storia di un impiegato”, appunto. E il ricordo di quella risposta perentoria è tornato vivo quando Mario Arcari ha telefonato un giorno a Giorgio per chiedergli di partecipare ad un concerto in cui si sarebbe eseguito per intero il concept album “Storia Di Un Impiegato”, con nuovi arrangiamenti scritti appositamente da Arcari. Per intero... Così è nato questo progetto, che oggi viene adottato dal gruppo “Mille Anni Ancora” di cui fa parte, oltre a Mario Arcari e Giorgio Cordini, anche un altro grande musicista che ha suonato per molti anni con Fabrizio de André, il batterista Ellade Bandini. Nel rispetto della volontà di Faber, la proposta si pone come voce fuori dal coro dei tributi a de André, che raramente e mai per intero hanno rivisitato questo manifesto politico.

“Un impiegato ascolta, 5 anni dopo, una delle canzoni del maggio francese, 1968. È una canzone di lotta: ricorda gli avvenimenti accaduti durante la rivolta nata dagli studenti...” Questo, come descritto nel libretto del CD da Roberto Dané, l’ambiente in cui respira il concept album “Storia di un impiegato” del 1973. Con la sua grande maestria nel dipingere personaggi che incarnano vizi e virtù dell’umanità, Fabrizio riesce in questo lavoro a dar vita ai dubbi e alle certezze di quanti in quel periodo hanno partecipato alla lotta e di quanti si sono trovati ai margini, o ancora di coloro che si sono portati dietro il senso di inadeguatezza e il rimorso di non aver contribuito. “Siete tutti coinvolti” - dice più volte Fabrizio per bocca del suo impiegato - “e non si può decidere di rimediare in solitaria, salvo arrivare allo stesso potere che si è cercato di esautorare, perché il potere ti controlla e ti fornisce le regole che lui stesso ha usato per instaurarsi e ti lascia arrivare alle leve di comando, ma solo come prestanome del sistema”. Nella collettività si può trovare un altro modo di insorgere, un modo che tiene conto dell’altro “facendosi un tutto con gli altri fino a cambiare l’io col noi”, ripetendo la stessa posizione di lotta ma questa volta con la coscienza di appartenere alla stessa classe di sfruttati. Questo il modo che davvero può sovvertire il potere, cambiando a favore degli oppressi le regole del gioco. Un sogno, una speranza.

Questo concerto, come il tributo che il gruppo Mille Anni Ancora ha interpretato negli ultimi due anni, è voluto da tre dei suoi musicisti storici. Per loro, suonare ancora insieme le canzoni di Fabrizio significa dichiarare l’affetto per lui, che li ha sempre accompagnati anche dopo la sua scomparsa. Il concerto si divide in due parti. Nella prima viene eseguito il concept album “Storia di un impiegato”. Arcari, che aveva a suo tempo vissuto i movimenti del ’68, ha saputo dare accenti di forte impatto emotivo a questi arrangiamenti: le percussioni, che occupano un posto di primo piano, offrono cadenze e colori di alto potere descrittivo. Il bouzouki e gli strumenti a fiato etnici di Cordini riavvicinano questo lavoro alle sonorità di “Crêuza de Mă”, alla cui realizzazione Arcari aveva partecipato. Bandini imprime col suo drumming caratteristico quella sonorità che identifica le basi ritmiche della band originale di Fabrizio. Nella seconda parte vengono riproposte canzoni famose con arrangiamenti fedeli a quelli dei concerti che Bandini, Cordini e Arcari eseguivano con il grande cantautore poeta, così, con “Marinella” e “Bocca di Rosa”, “il soldato Piero” e “Geordie”, salgono sul palco i personaggi più amati del mondo di Faber. In modo spontaneo, durante lo spettacolo, Ellade, Giorgio e Mario si ritagliano momenti di racconto che rimandano alla loro esperienza accanto a Faber. Anche la scelta di suonare con musicisti di un’altra generazione è voluta: significa passare ai giovani, speranza del futuro, il testimone del pensiero di Fabrizio e della sua attenzione per gli altri, più deboli e sfortunati. Dori Ghezzi, presidente della Fondazione Fabrizio de André, ha offerto il proprio sostegno al progetto, fornendo preziosi consigli e alcuni scatti autografi, uno dei quali è stato scelto per illustrare il progetto sui manifesti.